JARICO IN LONDRA

COMMEDIA

INEDITA

DEL SIGNOR

ANTONIO SIMON SOGRAFI.

IN VENEZIA

MDCCCI.

CON PRIVILEGIO.

PERSONAGGI.

JARICO.

ODOARDO INKLE.

TOMASO, GUGLIELMO, } suoi figli.

ANDRONICO, mercatante.

ELOISA, sua figlia.

ELENA, cameriera di Eloisa.

VINDAM.

GHELTON.

NIEVES, compagno di Jarico.

MERCATANTI, che non parlano.

La scena è in Londra.

ATTO PRIMO.

Sala con diversi appartamenti all'intorno in casa di Andronico.

SCENA I.

ELENA, NIEVES.

ELE. [*seduta lavorando*] Favole, via favole.

NIE. [*accomodando le sedie*] Favole! mi meraviglio ... verità.

ELE. Oh sì, mi darai tu ad intendere che ai tuoi paesi tutto sia buono, perfetto? dove ci son uomini, e donne ci son vizj e virtù, c'è il bene, il male, il bello, il brutto...

NIE. Ma in America signora no, là non è così; per qualche ragione America si chiama America...

ELE. Ed Europa si chiama Europa, lo dicono tutti.

NIE. Chi sa che voi pure non ne siate testimonio un giorno di ciò che v'ho raccontato?

ELE. Oh in quanto a me, caro Nieves, non lo sarò mai. Non lascio Londra, se credessi di trovar altrove un tesoro.

NIE. Ma cosa trovate voi in questa Londra di bello?

ELE. Tutto.

NIE. Tutto? vi prego, rispondetemi a cosa per cosa. Qui si sta per lo più rinchiusi tra quattro mura.

ELE. E così si ha più gusto quando si va all'aria aperta.

NIE. Qui le donne vanno coperte la testa, il col-

lo, e tutto quello che non è nè collo nè testa.

ELE. C'è la sua ragione.

NIE. Qual'è?

ELE. Le belle destano curiosità, le deformi fanno fare delle vantaggiose supposizioni.

NIE. Male, e poi male; la curiosità è un tormento, e le vantaggiose supposizioni possono ricadere a danno di quel povero galantuomo, che avendo bene supposto ha poi malissimo ritrovato.

ELE. Per esser americano ragioni quanto basta.

NIE. Oh sì, che gli americani non avranno occhi, naso, lingua, come gl'inglesi. Venite, venite alle Antille e vedrete ... Là il Sole è sempre di buon umore, chiaro, lucido, bello; non piange mai. Qui a forza di lagrime impedisce talvolta di sortire di casa.

ELE. Il Sole, è vero, qui piange e là ride... andiamo avanti.

NIE. La terra nel nostro paese dà molto a noi, e noi diamo pochissimo a lei ... è così generosa ... così pronta .. Là, senza complimenti...

ELE. [*ridendo*] La terra senza complimenti. Buono!

NIE. Qualche volta mi faceva ridere assai. Io ci gettava spensieratamente de' semi, de' rami d'arboscelli, un dattero, degli ossi, ed ella, signora sì, da lì a quindici giorni in cambio de' semi eccoti un fiore, in cambio del ramo un arancio, e in cambio dell'osso una saporita e gustosissima polpa. Provatevi un poco, signora Elena, a gittare a Londra in istrada o un dattero o un osso: datteri di quel dattero non ne mangiate certo, ed al più l'osso resterà sempre osso.

ELE. Vi accordo che il clima ...

NIE. E vi pare di accordarmi poco? Sapete voi che

il clima è una gran cosa: oh, signora Elena, pur troppo i nostri sono bellissimi paesi: dico pur troppo perchè tutto dì vi capitano di questi vostri golosi e superbi europei. Veggono quelle belle pianure ricoperte di fiori, di frutta, di endaco, di cotone, quelle canne di zucchero, ed essi per uno spirito insaziabile di avidità espongono persino la vita loro. Jarico lo sa ... domandatene a Jarico ... Poveretta! Ella l' ha salvata ad uno ... ingratissimo!.. scellerato!.. basta; se lo ritrovassimo...

ELE. Oh se mi parlerai di Jarico, dirò anch' io che ella è una sì gentile produzione del tuo paese, di cui l'eguale nel nostro non conobbi giammai. [*s'alza e lascia il lavoro*]

NIE. Manco male che in America c'è qualche cosa di buono; non voglio dir già ... signor sì ... le inglesi cantano, suonano, dipingono, ballano ... ma Jarico senza cantare, suonare, dipingere e ballare ha un equivalente, che non la rende inferiore alle altre.

ELE. E' vero. Quel candore ...

NIE. E quella sincerità! per esser donna è una gran cosa quella sincerità, sapete...

ELE. E quell'entusiasmo, da cui le sue azioni e le sue parole sono sempre accompagnate, quanto la rende amabile!

NIE. Oh sì, è vero; le nostre isole sono ripiene di questi entusiasmi.

ELE. Anche l'Inghilterra ne ha la sua parte.

NIE. Sì, ma gli entusiasmi delle Antille sono grandi entusiasmi. Basta, se lo ritrovasse, allora sì che ci sarebbe dell'entusiasmo.

ELE. Se ritrovasse chi?

NIE. Quello scellerato, che da tanto tempo andiamo cercando. E' una gran cosa il cercare e non ritrovare!

ELE. Mi avevi promesso di raccontarmi ...
NIE. La famosa avventura...
ELE. Sì.
NIE. Ve la racconterò.
ELE. Adesso, via, in un momento.
NIE. In un momento! Per raccontare una avventura che ha durato quasi due anni, ci vogliono per lo meno due mesi.
ELE. Ih! ih! Ecco il signor Andronico... Un'altra volta. Va, caro Nieves.
NIE. Addio, signora Elena. Ricordatevi che io vi voglio condurre a veder la mia patria.
ELE. Vi ringrazio, mio caro, ma non mi parto da Londra.
NIE. Una volta sola che vedeste la cosa degli ossi...
ELE. Oibò.
NIE. Una sola di quelle canne di zucchero...
ELE. Molto meno.
NIE. Non siete golosa?
ELE. Niente affatto.
NIE. [*prendendole la mano e baciandogliela con trasporto*] Dunque voi non siete europea.
ELE. Cosa fate?
NIE. Nulla, nulla, un entusiasmo delle isole. [*parte*]

SCENA II.

ELENA.

E' grazioso costui... ma dove è ito il padrone, che non lo vedo più?

SCENA III.

ANDRONICO, *e* DETTA.

AND. Dove diamine sarà?
ELE. Chi cercate, signore?
AND. Dov'è Eloisa?

ELE. E la cercate da quella parte? Lì, signore, lì quella è la sua vita, sempre d'intorno a Jarico, a vestirla, ad abbigliarla, ad accarezzarla, non può stare senza di lei; a quest'ora dovreste saperlo.

AND. [*sospirando*] Pur troppo lo so!

ELE. In questo non ci vedo alcun male.

AND. Ce lo vedo io.

ELE. Se è lecito, potreste rendermene consapevole?

AND. Volentieri. Tu sai, che Eloisa ha conosciuta Jarico in casa del banchiere Krenvill.

ELE. Lo so.

AND. Ch'ella ha stretta seco lei sì cordiale amicizia, ch'io non potei fare a meno di condiscendere che se la prendesse in casa.

ELE. Lo so.

AND. E che ho avuto molto che dire col banchiere Krenvill, perchè me l'accordasse per qualche tempo.

ELE. E' vero.

AND. Or bene: tu sai ancora ch'io sono un uomo che ha sempre timore di far dire il mondo di sè, che fa le cose sue sempre in silenzio... che questi gazzettieri di Londra stanno all'erta su queste bagattelluzze, che questi giornalisti vivono a peso della riputazione di questo e di quello.

ELE. E che perciò?

AND. Non vorrei che si facesse un ridicolo della mia casa.

ELE. Possibile!

AND. [*prendendola per mano in aria di importanza e segretezza*] Alle corte. Si comincia a chiacchierare.

ELE. Eh via.

AND. Si chiacchiera ti dico, si chiacchiera.

ELE. Badate, che non sia timor panico.

AND. Timor panico! Orsù, chiama mia figlia; e dille che venga qui subito, e sola; che voglio parlarle.

ELE. [*avviandosi*] Vi servo.

AND. Eh ... non dirle ... sai...

ELE. Oibò. (Presto, andiamo a dirglielo.) [*parte*]

SCENA IV.

ANDRONICO.

Un' americana in casa d' Andronico!.. avvenente, spiritosa, che ha molto di singolare nelle sue vicende... basta questo ad un gazzettiere per formare uno strepitoso articolo, e porre Andronico sulla gazzetta. No, no, lode al cielo sono stato sempre un uomo privato, e non voglio in questa età incominciare ad essere una persona pubblica.

SCENA V.

ELOISA, ANDRONICO.

ELO. Ah, signor padre, una sola vostra chiamata poteva staccarmi in questo momento dalla mia cara Jarico.

AND. (E sempre così!) Perchè la mia cara figliuola?

ELO. Ella aveva incominciato a farmi il racconto tanto desiderato delle sue avventure. Ah, signore, se il progresso corrisponde al principio c'è molto dell' estraordinario nella vita di questa amabile sventurata.

AND. Estraordinario! Ecco appunto il genere di cui vanno a caccia i gazzettieri di Londra. Oh senti, mia buona figliuola, io t' ho chiamata per comunicarti importantissime cose.

Prendi quella sedia, io prenderò questa; sediamo.

ELO. [*prendendo la sedia*] Io già mi figuro la cosa importante di cui avete a parlarmi.

AND. [*siede con Elvira*] Non te la puoi immaginare, figliuola mia; non te la puoi immaginare. Io tengo i miei segreti qui dentro, e di quà non sortono sì facilmente. Elena non t'avrebbe già detto qualche cosa?

ELO. Elena non mi ha detto altro se non che voi mi volete parlare.

AND. Ebbene parliamo. Io ho conchiuso il tuo matrimonio pochi mesi sono.

ELO. E con mio sommo piacere.

AND. Odoardo Inkle è uno de' più ricchi mercanti di Londra; è l'uomo in materia d'onore il più dilicato dell' Inghilterra.

ELO. Egli è tale

AND. Io non sono ricco al pari di lui, perchè tengo molti de' miei affari nascosti; e il mondo non può vedere e sapere, ma se tutto si sapesse, non so a chi si darebbe la preferenza. In quanto alla delicatezza poi, tu mi conosci, e questo basta.

ELO. Ma che intendete di dire, signore?

AND. Voglio dire, figliuola mia, che l'averti destinata sposa del di lui figlio Tommaso, che ha veduto il mondo vecchio ed il mondo nuovo, che ha de' talenti pel commercio, a cui aspiravano non pochi padri di dare le figlie loro, che ha destata non poca invidia nelle persone del nostro ordine...

ELO. Ci vuol pazienza.

AND. E' vero; ci vuol pazienza, ma convien pensare che l'invidia cerca sempre uno sfogo.

ELO. Lo cerchi.

AND. Che le esplosioni della invidia sono sempre da temersi.

ELO. [*con calore*] Siano puri i pensieri, oneste le azioni, illibato il procedere, e l'invidia si sfoeghi: io mi rido di lei, delle sue esplosioni, e non temo di cos'alcuna.

AND. (Ho fatto bene a prender la cosa in lontano. La condotta è tutto.) Brava, figliuola mia, ma quello ch'io voglio dire si è, che non bisogna urtare per non esser urtato; che una scintilla desta un incendio; che bene spesso una nave vince il furor dell'oceano, e resta poi vinta da un vento d'un picciolo golfo: in somma per parlare conseguentemente a questo discorso, che Jarico è una giovine troppo amabile.

ELO. Oh bella! io non m'attendeva per certo una simile conseguenza dopo siffatti ragionamenti.

AND. Non lascio il mio costume con chi che sia: nascondo i miei pensieri più che posso.

ELO. Ma, signore, poichè ella è troppo amabile, che cosa ne conchiudete?

AND. [*sotto voce*] Che si parla.

ELO. Si parli.

AND. [*come sopra*] Non va bene.

ELO. Perchè?

AND. [*sotto voce assai*] Siamo in Londra.

ELO. Che vuol dir questo?

AND. Se un gazzettiere viene in cognizione, ch'io tenga in mia casa questa rarità, questa giovine, che ha nella sua vita delle estraordinarie vicende, s'informa della rarità della giovine, delle vicende, e schicchera un articolo nella gazzetta, fa diventar la mia casa la casa d'un di coloro, che mostrano il nano, la gigantessa o l'uomo delle due teste.

ELO. Voi dunque dir mi volete con questo, che d'uopo sarebbe l'allontanar Jarico dalla nostra famiglia.

AND. Io non ti voglio dir altro, se non che mi sento intirizzire da capo a piedi, pensando che si potesse dire o scrivere, Andronico ha in sua casa una donna del mondo nuovo.

ELO. [*alzandosi*] Signore, io conserverò sempre per voi quel rispetto, e quella obbedienza che osservai sino ad ora, ma un solo caso ci sarebbe in cui questa obbedienza, e questo rispetto potrebbero scemarsi nel mio animo, quello appunto in cui si volesse distaccar a forza Jarico dal mio fianco. Nulla di più apprezzabile della pubblica opinione, ma nulla più da negligersi del volgar pregiudizio; quella nutre e qualifica l'uomo sociale, questo pasce ed ammorba le picciole menti. Jarico non può destar che l'ammirazione delle anime oneste e interessar ogni cuore sensibile. Aggiungete a questo che un altro solo mese, dopo i due già scorsi, ella ha fissata in Londra la sua dimora, che la sventurata persiste più che mai nel suo malagevol progetto di rintracciar il perfido che l'ha tradita, e che mediante le pietose assistenze del banchiere Krenvill continua l'infelice il suo viaggio. Tranquillatevi dunque, e non pensate mai più di amareggiare la tenera amicizia che dolcemente m'unisce alla più amabile, alla più virtuosa, alla più desolata fanciulla del mondo.

AND. Non ne parliamo più ... si tratta ancora per poco tempo ... lasciamo ogni cosa a suo luogo. Anzi ti proibisco farne il più piccolo cenno ... quello che ho detto l'ho detto a fin di bene ... Compatiscimi ... ho la debo-

lezza di non voler che si parli nel mondo di me.

SCENA VI.

GUGLIELMO *frettoloso*, e DETTI.

GUG. Madamigella Eloisa ... signor Andronico ... vengo a darvi una bella nuova.

ELO. E' giunto il mio sposo?

AND. E' qui vostro fratello?

GUG. A momenti sarà in Londra. Mio padre mi ha mandato ad avvertirvi ...

ELO. Lo ha saputo di certo? Sono tanti giorni che si va indugiando da un dì all'altro.

GUG. Glielo scrive egli stesso: non potrebbe ritardarlo che il passo da Calais a Douvres.

ELO. Ma gliel' ha scritto tante volte.

GUG. Un mercante, amico di mio padre, che lo ha preceduto, ha assicurato mio padre medesimo ...

ELO. Ah voi mi avete ricolmata di consolazione!

GUG. (S'ella sapesse che quella sua consolazione è il maggior dei tormenti per me!)

AND. Dunque convien subito...

GUG. Egli m'ha inoltre incaricato di significarvi, che tra un'ora circa verrà a ritrovarvi, premendogli di parlarvi, e di rendervi avvertito che alcuni suoi amici desiderano seco voi congratularsi, e colla stessa occasione conoscere l'americana, di cui la gazzetta d'iersera fa strepitosissima descrizione.

AND. [*sorpreso*] La gazzetta? Strepitosissima descrizione!.. (oh povero me!) L'avete voi veduta, signor Guglielmo, questa gazzetta?

GUG. L'ho comperata, signore, ma per venire da voi non ho ancor avuto il tempo di leggerla.

AND. Favoritemela di grazia.

GUG. [*dandogli la gazzetta*] Eccovi servito.

AND. (Sudo da capo a piedi.) [*si mette gli occhiali e legge*] *Londra è il centro delle meraviglie dell' universo*. Oh povero me! *Si attende fra pochi giorni un rinomatissimo ceretano, denominato il nuovo Pietro d' Abano, padre d' una bellissima giovine, la quale divide con esso lui la gloria di sorprendere ed incantare tutto il genere umano*. [*con compiacenza*] Fin qui non si parla di me. *Dall' Italia si attende un celebre musico la di cui espressione nel canto sorpassa le tradizioni che abbiamo dell' antica musica greca*. Di questo non m' importa. *Numero quinto*. *Ma a che parliamo di meraviglie straniere quando in Londra abbiamo di che ridere e meravigliarsi a un tempo medesimo*! Oimè! *Andronico è un onorato mercante*. Manco male. *Ma egli ha il ridicolo pregiudizio di far tutti i suoi affari in segreto, perchè facciano poi uno strepitosissimo chiasso allorchè vengono a cognizione del pubblico*. Oh, Andronico assassinato! *Una americana delle Antille piena di grazie, di vivacità, di sentimento è da qualche tempo ospite nella di lui casa*. Ah non fosse mai capitata! *Non abbiamo certezza più distinta su questo proposito, ma se un relatore avveduto non sbaglia, questa dovrebbe essere una mercanzia d' Andronico fatta venire dal mondo nuovo colla speranza che il mondo vecchio non l' abbia posta ancora in commercio*. Oh gazzettiere infame! Présto, subito...

ELO. Dove signor padre?..

AND. A por riparo, per quanto è possibile, alla divulgazione di questa maledettissima gazzetta.

ELO. Badate di non far peggio.

AND. [*agitato*] Anderò a comperar tutte le gazzette dal gazzettiere.

ELO. Riflettete una cosa sola, signor padre.

AND. Che cosa?

ELO. Che l'unico mezzo d'opporsi con buon esito alle satire, alle derisioni, ai dileggi, è la tacita tolleranza.

AND. Tacita tolleranza! Quando il mio nome è proclamato con simile derisione! Bisogna arrestar la corrente ... metter argine ... Che ora è, Guglielmo?

GUG. Sono vicine le dieci...

AND. Presto, il mio cappello, e la mia canna ... io! accoppiato con un musico, e con pietro d'Abano? Andiamo ... [*a Guglielmo*] Voi verrete con me. Vengo subito. [*entra nel suo appartamento*]

SCENA VII.

GUGLIELMO, ELOISA, *poi* ANDRONICO.

GUG. Egli si dà gran pensiero per una cosa che non ne meriterebbe alcuno.

ELO. Compatitelo, signore. Egli è molto debole da questo lato. Ditemi, mi fareste una grazia?

GUG. Comandatemi, madamigella.

ELO. Tosto che egli arriva, affrettatelo...

GUG. [*sospirando*] Sarete servita.

ELO. Perchè sospirate?

GUG. Eh nulla, nulla, madamigella. Non posso far a meno di rattristarmi in pensando alle distinzioni, che mio padre, uomo tanto giusto in molte cose, ha usate al suo primogenito.

AND. [*con canna e cappello passando frettolosamente dal suo appartamento in quello di Eloisa dove c' è Jarico*]

(Timor panico! sì ... il mondo nuovo ed il mondo vecchio.) [*entra*]

ELO. Di quali distinzioni parlate voi?

GUG. Egli ha desiderato viaggiare ... egli è in Parigi, sono ormai tre mesi.

ELO. Egli si è colà trasferito per gl' interessi della sua famiglia.

GUG. [*rospirando*] Egli sarà felice, possedendo voi che siete avvenente, gentile, buona, colta...

AND. [*parlando verso l' appartamento di Eloisa*] Non vi lasciate vedere da chi si sia, serratevi nelle vostre stanze, se vi domandano, rispondete che non ci siete, se ... Eloisa va là, nascondila: Guglielmo, andiamo ... [*ad Eloisa*] Se viene suo padre, m'aspetti.

GUG. [*è intento a guardare immobile Eloisa*]

AND. Non v'incantate... Seguitemi.

GUG. [*con affettuoso rispetto*] Madamigella.

ELO. [*con riverenza*] Signore.

AND. In queste circostanze anche complimenti! oh povero Andronico! gazzettizzato! [*parte con Guglielmo*]

SCENA VIII.

ELOISA, *poi* JARICO.

ELO. Cosa avrà egli mai detto alla povera Jarico!

JAR. [*sporge la testa timidamente dall' appartamento di Eloisa. Ella viene vestita succintamente da mattina, ma con molta eleganza e semplicità*] Eloisa, è partito?

ELO. Oh mia cara! vieni...

JAR. [*correndo a braccia aperte al collo d' Eloisa*] Mia Eloisa.

ELO. Mia Jarico. [*si baciano*]

JAR. Cos' è accaduto? Perchè debbo starmene nascosta? Cos' ha tuo padre?

ELO. Non sgomentarti, mia cara. Tu non conosci il di lui carattere ... egli è timidissimo ... in una parola, sappi che sopra le nostre gazzette è fatto noto, che in nostra casa c'è una vezzosissima americana, ed egli s'è posto in orgasmo, temendo la curiosità del paese ... oh vien qua la mia Jarico, e giacchè siamo sole, seguitami il racconto della tua avventura coll' europeo; ma sappi in prima, che a momenti arriva in Londra da Parigi il mio sposo, che tosto si conchiuderà il matrimonio, ch' io sarò contenta, e non avrò più nulla a desiderare, tranne la dolce compagnia della mia cara Jarico.

JAR. Sii felice, cara: lo meriti. Io ne ho un gran piacere!

ELO. Vedrai come egli mi vuol bene?

JAR. Godi d'una felicità di cui non ne puoi comprendere tutto il valore.

ELO. Perchè mia cara?

JAR. Perchè nè l'hai perduta, nè hai timore di perderla.

ELO. Oh certamente ... Senti ... questa volta io ho pianto di consolazione.

JAR. Che dolci lagrime sono quelle che fa versare l'amore contento! [*sospirando*] Le ho versate anch' io ... so anch' io cos'è il pianto del piacere ... ma adesso le mie lagrime in cambio di essere ... derivano da una sorgente amarissima ... e da gran tempo ... [*piangendo*] Oh scusami, Eloisa, io t' aveva promesso di non piangere, ma sai bene, io sono americana e non posso avvezzarmi al costume d' Europa, che fa rider le donne quando hanno volontà di piangere, e le fa piangere quando hanno volontà di ridere.

ELE. Siedi, mia cara, e fa sempre quello che più ti

ti piace. [*siedono*] Chetati un poco, via, lascia di piangere e seguita il tuo racconto. [*le asciuga le lagrime, l'accarezza, e siede*]

JAR. Io t'ho dunque descritta la posizione di quelle isole che si chiamano Antille; or bene, senti la più grande, la più terribile lezione che aver possa una fanciulla nel mondo. Io nacqui in una di queste isole, e come sai, Nieves la mia patria si chiama ... Era un giorno lucidissimo il Sole, ed il mare largo, che circonda le nostre isole era quieto, tranquillo, chiaro. Che piacere, mia cara, offre la natura ad ogni istante in que' lidi! Ci sono de' venti che spirano così soavemente, così ripieni d'aliti dolci e odorosi, che tu diresti per certo esservi colà nell'aria stemperati de' cedri, degli aranci, de' fiori. Io me ne stava con alcune compagne seduta sulla riva del mare cantando, barzelettando ... come fate anche voi altre; quando tutto ad un tratto si fa negro il cielo, l'aria violentissima, l'acqua torbida torbida, e il Sole scappa via. Allora, chi qua, chi là, chi s'arrampica, chi s'imbosca, chi s'appiatta ... Oh che pioggia! Oh che vento! Oh che strepito nelle nuvole, oh che susurro in mare, che fracasso in terra!.. poi soffia piano il vento, il cielo qua e là comincia a diventar color d'endaco, il mare si fa liscio ed il Sole par che giochi a nascondersi tra le nuvole. Sbucchiamo tutti ... ed oh! cosa vediamo!

ELO. Di' di', cosa hai veduto?

JAR. La mia rovina, Eloisa, la mia rovina .. una nave rotta nelle sponde di Nieves ... marinai sul lido ... viaggiatori ... tutti gl'isolani adosso, uccidono, feriscono, gettano in mare, portano in terra ... in quella confusione orribi-

le un uomo snello come uno de' nostri cervi, fugge, come appunto un cervo fugge dal cacciatore, e s'inselva. Io l'adocchio e taccio: m'armo e lo seguo: lo trovo, ed egli, mani giunte, ginocchia a terra, occhio lagrimoso... occhio fatale!.. Lo acquieto, lo alzo, lo guardo, lo compiango, lo amo; l'ingrato era sposato, sfinito: corro a una fonte, lo ristoro; là non c'erano frutta, ma uno ce n'era sopra un altissimo cedro, mi vi arrampico, lo spicco, egli lo divora, così nascosto, nudrito, consolato egli passò gran tempo in quel luogo, ed io ogni giorno più volte gli arrecava frutta, acqua ed amore.

ELO. Ma come facevate ad intendervi?

JAR. Eloisa, è forse in Europa, che amore per farsi intendere ha bisogno di parole? Egli avea nome Enrico, era irlandese, d' una condizione alla mia superiore, e la mia era primaria nell' isola ... [*s' alza furiosa*] ma senti, senti orribile europea scelleraggine, apprendi di che un uomo è capace, e piangi della dolorosa situazione della povera Jarico.

ELO. Ah! cosa t' è mai avvenuto? Prosegui per carità.

JAR. Il mio amore era noto soltanto al mio compagno, a Nieves. Io mi guardava assai dalle mie amiche, perchè anche le donne d'America sono poco segrete. Io l' adorava, io vegliava a di lui sicurezza. Era la sua noia artifizio, il suo silenzio meditazione, la sua tenerezza infernal progetto, tutto orribile, Eloisa, tutto orribile. Che impero acquistò egli sulla mia anima? Io era tutta sommessa ai di lui voleri: un di lui cenno m'atterriva, uno sguardo mi rallegrava ... un giorno un picciolo legno in angusto seno e nascosto dall'

isola viene a provvedersi d'acqua: egli parla con quelli ch' erano a terra discesi: vien la notte, io vado con Nieves secondo il solito, a salutarlo: egli, agli empi unito, m'afferra, io grido, mi si chiude la bocca, semiviva per l'immenso dolore, sono trasportata alla nave che alle Barbade era diretta. Non è ancora finito d' inorridirti, mia cara, no. Giunta alle Barbade ... oh sconoscente! oh crudele! Mi lascia una borsa d' oro pesantissima e un addio in iscritto. Che angustia allora! Quanto piangere! Quanto morire! tanta scelleraggine mi rese stupida, insensata ... Ripresi vigore, arsi di collera, colsi l'occasione d' un bastimento scozzese: il capitano di quel legno s' interessò come un padre a mio favore e raccomandommi all'ottimo Krenvill, e qui dopo tante inutili ricerche mi trovo, dove una lusinga frivola e vana alimenta ancora il mio povero cuore in braccio della mia tenera della mia generosa Eloisa.

ELO. [*dopo qualche silenzio*] Oh dio! Io sono sbalordita .. tu m'hai fatto raccapricciare con questo tuo racconto.

JAR. Te felice, che in tutto sei tanto distante dalla povera Jarico! [*piangendo*] Egli t'ama ... egli t'è fedele...

ELO. Deh non piangere.

JAR. [*piangendo*] Deh non vietarmelo.

ELO. La speranza non si perde mai...

JAR. Ma quando ella non conduce ad acquistar nulla?..

ELO. Oh dio!.. per quest' oggi almeno fammi un piacere ...

JAR. Dimmi?

ELO. Tu devi startene di buon umore.

JAR. Sì ... vi starò ... egli è un giorno di felicità

per la mia amica ... io non lo turberò con le mie lagrime, no. [*piangendo*]

ELO. [*risentita*] Dunque non piangere.

JAR. Eh niente ... sono lagrime che non hanno potuto tornarsene addietro.

ELO. [*prendendola per mano*] Allegramente.

JAR. [*piangendo*] Allegramente.

ELO. [*con affetto*] Eterna sarà la nostra amicizia.

JAR. Eterno il nostro amore.

ELO. Nulla potrà cancellarla.

JAR. Nulla potrà scemarlo.

ELO. Tu sei la mia dolce amica.

JAR. E tu la mia. [*le dà un bacio*]

ELO. Andiamo a merenda ancora.

JAR. Andiamo ancora a merenda. [*partono abbracciate*]

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

NIEVES *precedendo* ODOARDO.

NIE. Egli ha detto di ritornare tra poco... intanto chiamerò madamigella Eloisa e la mia padroncina a tenervi compagnia,

ODO. [*ha l'aria d'un uomo occupato da tristi pensieri*] E' no, fermatevi non le disturbate.

NIE. Disturbarle!.. anzi avranno piacere..,

ODO. No, no: ho piacer di star solo per ora.

NIE. Quand'è così, vado anch'io.

ODO. Fate quello che vi piace.

NIE. A me veramente piacerebbe di domandarvi una cosa.

ODO. Domandatela.

NIE. Le nozze di Londra sono simili a quelle delle Antille?

ODO. Ogni nazione ha i suoi particolari costumi.

NIV. Ma pure?

ODO. Queste son diverse da quelle.

NIE. Io lo voleva dire.

ODO. Perchè?

NIE. Perchè qui mi sembra, che l'interesse e le formalità tengano il luogo dell'amore ... scusate: voi volete star solo. Vi riverisco. [*parte*]

SCENA II.

ODOARDO.

Egli quantunque rozzo, ha detta una gran verità!.. Ma questa verità ha delle eccezioni... Odoardo Inkle lo sa, lo farà conoscere ... tra pochi momenti ... [*siede*] Oh dio! Chi lo avrebbe creduto! Chi potea figurarlo?.. Un figlio per cui tanto io feci! Di cui io aveva concepite sì belle speranze? A cui appoggiar io credeva lo stato florido della mia famiglia, i giorni estremi della mia vita, ch'io amava tanto... ch'io tanto desiderava d'accogliere fra le mie braccia!.. Ah, che colpo è mai questo pel cuore d'un padre! Che colpo è mai!.. [*piange*] Oh, padri di famiglia, che trasportati da ebbrezza affettuosa e fatale pe' vostri figli, vi lasciate cader di mano le redini, e correr li mirate con piacere sbrigliati il difficile sentiero dell'età degli errori, voi qui foste almeno ad apprendere che non avvi cura, attenzione, diligenza che basti per sopravvegliare alla loro condotta, per far ad essi evitar quegli scogli che ad ogni lor passo appresenta la vorticosa e sempre spaventevole società?.. Ma il danno mio non sarà con altri diviso!.. Ma un turpe interesse non annoderà la mia lingua... [*s'alza*] L'onore ha sempre dirette le mie azioni, non si è mai partita dalle mie labbra la sincerità; la sincerità e l'onore manifestino anche in questa circostanza l'ingenua abitudine del mio leale carattere. [*rimane in un angolo*]

SCENA III.

Andronico *con varj uomini che portano molti fardelli di fogli stampati*, Guglielmo *che lo segue*, Odoardo.

And. Eccole finalmente al sicuro queste maledettissime. [*agli uomini*] Mettetele su questi tavolini; [*a Guglielmo*] sarete stanco signor Guglielmo? Quanto vi sono obbligato!

Gug. Oh signore, che dite mai! (Se potessi vedere Eloisa!)

And. [*agli uomini dando loro qualche moneta*] Prendete vi ringrazio, andate buona gente. [*gli uomini partono*]

Gug. Mirate, signor Andronico, il mio signor padre.

And. Oh scusatemi, Odoardo, per amor del cielo: io non vi aveva veduto.

Odo. Attendete pure se avete a far qualche cosa.

And. [*asciugandosi la fronte*] Lode al cielo ho finito tutto; [*a Guglielmo*] signor Guglielmo se non vi spiace, andate a tener compagnia a vostra cognatina sino a tanto ch' io parlo col vostro signor padre.

Gug. Ben volentieri. (Era ciò ch' io desiderava.) [*va nell' appartamento di Eloisa*]

SCENA IV.

Odoardo, Andronico.

Odo. Andronico preparate il vostro cuore a dividere col mio l' immenso dolore cagionatomi dall' annuncio di una terribile verità.

And. (Ah ch' egli ha letta la gazzetta!) Che mai è intravenuto?

Odo. Sedete ed ascoltatemi. [*ognun prende la propria sedia, e siede*]

AND. [*sedendo*] (Il cuore mi trema.)

ODO. [*mettendo una mano sulla spalla di Andronico*] Oh quanto costa la soverchia condiscendenza d'un padre verso i propri figli!

AND. [*sospirando*] Pur troppo! (Ha letto senz'altro.)

ODO. [*come sopra*] Come la gioventù non considera che in un tratto si diventa, o il ludibrio, o la favola, o l'orrore della società!

AND. [*sospirando*] Pur troppo! (Povero Andronico!)

ODO. Amico, noi abbiamo stabilito un contratto di matrimonio, con cui unendo utilmente le nostre famiglie, ed accoppiando in un punto i rilevanti nostri interessi, abbiamo creduto di promuovere la felicità de' nostri figli...

AND. Ebbene?

ODO. Io vi offeriva in mio figlio, un giovine istrutto negli affari di commercio, dotato di molta vivacità sì, ma di pregevol sodezza e maturità nella condotta della sua vita...

AND. E' vero, è tale.

ODO. No...

AND. Come no.

ODO. Io sono un uomo d'onore.

AND. Questo lo sa tutta Londra.

ODO. Io non inganno nessuno.

AND. Vi lodo.

ODO. Se fossi d' un carattere diverso, vi lascierei nella oscurità, in cui vi trovate, e badando soltanto alla utilità de' miei affari, lascierei effettuarsi un matrimonio che diverrebbe in appresso oggetto d'esecrazione a voi, ed ai coniugati medesimi.

AND. Spiegatevi. (Questo è un pretesto senz'altro: ha letto, e non sa come liberarsi.)

ODO. Voi siete un onorato mercante...

AND. (Parole della gazzetta.)

ODO. Io che lo sono al pari di voi non posso dis-

simularvi che il fabbricatore Williams ha preceduto l'arrivo di Tommaso mio figlio, che con quella schiettezza ch' è propria del di lui carattere, m' ha posto a cognizione del suo dissoluto sistema di vivere, del suo pessimo costume, dello stravizzo continuo, a cui si dà in preda, e per ultimo del suo totale abbandono in braccio di una incantatrice sirena, cui egli cogli affetti del proprio cuore, offre delirante il prezioso tributo dell' obbliato onor suo.

AND. Possibile!

ODO. Al cuore d' un padre lo domandate! D' un padre che dubitar ne vorrebbe, ma che suo malgrado è forzato a farvi sì terribile confessione?

AND. [*dopo aver pensato*] (Io l' ho per un pretesto.)

ODO. Che ne dite, amico?

AND. (Sa il cielo che commedia se ne sarà fatta alla borsa! Egli si vergogna di diventarmi parente ... Ha a fare con Andronico.)

ODO. Ma che dite?

AND. [*pensando*] Che ne dico?

ODO. Sì.

AND. Quando all' incirca sarà qui vostro figlio?

ODO. Oggi, questa sera, a momenti.

AND. [*alzandosi*] Ebbene: tosto ch' egli avrà salite le scale, darà la mano a mia figlia.

ODO. [*alzandosi*] Come?

AND. Come? Come?.. Come si dà la mano, e si fa un matrimonio.

ODO. E voi vorreste?..

AND. Far quello che fa un onorato mercante, quando sopra una carta ha posta la propria firma.

ODO. Ma questa è una circostanza, in cui vi dovreste molto desiderare di cancellarla.

AND. [*con calore*] La carta è sacra.

ODO. Ma ci sono delle carte, amico, che pe' tristi effetti che producono, è gran bene che non esistano! [*mettendogli al solito la mano sulla spalla*]

AND. (Ha letto: si va scoprendo.)

ODO. Alla fine non mancano de' mezzi termini per aggiustarsi privatamente fra di noi: la cosa non è ancor resa pubblica; la carta si può dire privata.

AND. (Cielo ti ringrazio. Le ho comperate quasi tutte.) [*indicando da sè le gazzette sul tavolino*]

ODO. Che ve ne pare?

AND. Non mi negherete che queste sono novità, che durano tre giorni.

ODO. Durano tre giorni, è vero, ma il male che è fatto è irreparabile.

AND. Carta fatale!

ODO. Affliggiamoci della cosa, e non della carta.

AND. Ma la carta promulga la cosa.

ODO. Ebbene: laceriamola questa carta; se vi dà tanta pena.

AND. Lacerarla! Ci vuol altro. E' meglio abbrucciarla.

ODO. Abbrucciamola; come volete: io l'ho in tasca.

AND. Ah! L'avete anche voi!

ODO. Chi la dovrà avere, se non la ho io?

AND. Povero Andronico!

ODO. Avete ragione di dolervi: ma voi vedete la mia situazione: io non ne ho colpa.

AND. Mondo tristo!

ODO. Quanto costano i figli!

AND. Travagli, denari, sudore, e poi anche la riputazione!

ODO. [*con forza*] Ah! Quel rimettervi la riputazione, lacera l'anima.

AND. E per chi! Per una donna che sarà forse un' avventuriera!

ODO. Oh dio! Avventuriera senz'altro; lo so fuor d'ogni dubbio. E' nota a tutto Parigi.

AND. (Un' avventuriera in casa mia. L' aggiusterò come va.)

SCENA V.

ELENA, *e* DETTI.

ELE. [*ad Andronico*] Signore, due giovanotti desidererebbero parlarvi.

AND. Due giovanotti! T' hanno detto eglino chi sono?

ELE. No, signore, m' hanno detto soltanto che desiderano parlarvi.

ODO. Io v' attenderò di là...

AND. Andate nell' appartamento di mia figlia: or ora verrò anch' io.

ODO. Come volete. [*avviandosi*]

AND. Non le dite nulla, sapete...

ODO. Oibò! (Ingrato! Crudelissimo figlio! Per una avventuriera perdi una giovane dabbene, l' amor d' un padre, il tuo onore! Oh dio! Il tuo onore!) [*entra nell' appartamento di Eloisa*]

AND. [*ad Elena*] Passino.

ELE. [*parte*]

SCENA VI.

ANDRONICO.

Incautissima figlia! Per una avventuriera, per una americana esponi ai dileggi, alle derisioni il nome di tuo padre;... ma s' io non avessi preso sollecitamente il salutare, consiglio di comperar tutte le gazzette, che sa-

rebbe addivenuto di me? Io sarei a quest' ora ...

SCENA VII.

VINDAM, GHELTON, ANDRONICO.

VIN. [*entrando con arrogante disinvoltura*] Oh il nostro caro Andronico!
GHE. Andronico, carissimo, evviva. [*con confidenza*]
VIN. Io ho voluto essere il primo.
GHE. Ed io certo non sono il secondo.
VIN. Se ne consoliamo con voi.
AND. Obbligatissimo, s'accomodino.
VIN. Oibò, non siamo venuti per incomodarvi: siamo qui per far il nostro dovere con la signora, per vederla, parlarle un momento, e andiamo via subito.
AND. Mi figuro che lor signori saranno amici di Tommaso.
VIN. Di Tommaso, appunto.
GHE. Del nostro caro Tommaso.
AND. Quando sono amici di Tommaso, mi fo un pregio... subito. [*va alla porta e chiama*] Eloisa.
VIN. Per quello che si dice voi avete in questa fanciulla una rarità.
AND. Bontà degli amici. [*ringraziandoli*]

SCENA VIII.

ELOISA *e* DETTI.

ELO. [*dal suo appartamento*] Che mi comandate, signore?
AND. Avvanzati, Eloisa: questi due signori sono amici di Tommaso: essi hanno avuto le più vantaggiose relazioni de' fatti tuoi, e perciò hanno voluto essere de' primi nel favorirti.

GHE. Certamente, l'essere de'primi reca a noi grandissima soddisfazione.

VIN. Potremo vantare co' nostri amici la preminenza, ed assicurarli nel tempo stesso, che ha tutte le apparenze dell' amabilità il soggetto che pur essi sospirano di conoscere.

AND. Oh questo è troppo compatimento... non serve che s'incomodino.

ELO. Signori, io debbo certamente ascrivere a mia fortuna le gentili espressioni che meco vi compiacete di adoperare: so che il mio merito non è sì distinto, quindi io debbo piuttosto, tacendo arrossire, che lusingarmi, ringraziandovi di potermele appropriare.

GHE. [*osservandola a Vindam*] Capperi! Ella è davvero una giovane di proposito!

VIN. [*osservandola a Ghelton*] E come parla eccellentemente la nostra lingua!

AND. Loro compatimento. [*ringraziandoli*]

VIN. Sembra tutt'altro che americana.

AND. [*alle parole americana s'avvicina presso ad Eloisa e dice piano fra i denti*] (Americana, sei l'americana, fa l'americana.)

ELO. (Cos' è questo imbroglio?) S' accomodino, signori.

AND. (Oh maledettissimi!)

VIN. [*ad Eloisa*] Ad altro momento ci riserbiamo il piacere di trattenersi con voi.

AND. (Manco male che se ne vanno.)

GHE. Siamo aspettati ansiosamente dagli amici: eglino non attendono che le nostre relazioni per procurarsi lo stesso piacere che noi abbiamo avuto.

AND. Ma sapranno lor signori ..

VIN. Oh sì, sappiamo tutto, abbiamo letta la gazzeta.

GHE. L'ho in tasca; lo so ancor io: vorreste in apparenza la segretezza, ma sostanzialmente

desiderate che le cose vostre facciano strepitosissimo chiasso; sarete servito.

VIN. Oh senza dubbio.

AND. Mi meraviglio ... [*piano ad Eloisa*] Procura di farti dare quella gazzetta.

ELO. Ma, signori, vi prego favorendomi i nomi vostri di lasciarmi una grata memoria delle vostre persone.

AND. [*piano ad Eloisa*] Comprala, comprala.

GHE. Luigi Ghelton. [*con un inchino*]

VIN. Gerardo Vindam. [*con una riverenza*]

SCENA VIII.

JARICO *dall' appartamento di* ELOISA, ANDRONICO, VINDAM, GHELTON.

JAR. [*correndo ad Eloisa*] Mia cara Eloisa... oh! [*resta sospesa*]

AND. Diavolo! cosa volete voi qua? [*se le accosta*] (Via di qua, avventuriera, via di qua.)

JAR. [*rimane per la sorpresa attonita*]

VIN. [*ad Andronico*] Chi è quest' altra signorina?

AND. [*titubante*] Mia figlia .. è mia figlia a' vostri comandi.

VIN. [*a Jarico*] Dicano quello che vogliono, ma davvero che le inglesi per grazie e per avvenenza non la cedono punto alle americane.

JAR. Io non ho detto al contrario signore. [*ad Andronico*] (E perchè l' hanno con me?)

AND. [*a Jarico fremendo*] (Perchè sei nota a tutto Parigi.)

VIN. La combinazione veramente non può essere delle più favorevoli. Siamo venuti per conoscere una rarità del mondo nuovo, e il mondo vecchio ce ne porge da ammirare un' altra non meno pregevole.

AND. [*a Jarico*] (Senti? Senti? Per tua cagione An-

dronico è tra il mondo nuovo e il mondo vecchio.)

GHE. [*ad Andronico*] Non parla madamigella sua figlia?

AND. [*a Vindam e Ghelton*] Vi dirò, signori, ella si vergogna a parlare perchè è un poco scilinguata. [*poi a Jarico*] (Fa la scilinguata, balbetta.)

JAR. [*con imbarazzo*] Cos'è questo?

VIN. [*a Jarico*] Noi ci faremo un dovere, se non vi spiace, di procurar questo bene agli amici.

AND. [*a Jarico*] (Balbetta.)

JAR. [*imbarazzatissima rispondendo scilinguata*] Ciò anzi mi piacerà assaissimo.

GHE. Graziosa. [*ridendo*]

VIN. Graziosa. [*ridendo*]

AND. (Oh povero Andronico! Tutto a tuo danno!)

VIN. Il gazzettiere ha ommesso il meglio; supplieremo noi alle di lui mancanze. [*ridendo*]

AND. Per amor del cielo, signori ...

VIN. Preghiere inutili. Non abbiamo bisogno di stimoli: vi son servitore, belle gentili signorine del mondo nuovo e del mondo vecchio.

ELO. Signori.

JAR. [*fa una riverenza a Vindam e a Ghelton*]

VIN. Evviva Andronico.

AND. Ma ...

VIN. Evviva il mondo nuovo.

GHE. Evviva il mondo vecchio. [*parte con Vindam*]

SCENA IX.

ANDRONICO, ELOISA, JARICO.

AND. Oh me meschino! In quale imbarazzo mai mi ritrovo. [*ad Eloisa*] E per tua cagione! [*a Jarico*] Ma più ancora per la tua! So tutto, sai.

JAR. Cosa sapete, signore?

AND. [*a Jarico*] Zitto, sei nota a tutta Parigi.
JAR. A Parigi io non ci sono mai stata.
AND. Zitto, la finirò io: vieni con me. [*la prende per mano*]
JAR. Dove mi conducete, signore?
ELO. Dove la volete condurre, signor padre?
AND. Nelle sue stanze, di dove ella non dovrà sortire per ora ... andiamo, vieni a nasconderti.
JAR. Ma almeno.
ELO. Va, va, cara Jarico, io verrò a momenti a tenerti compagnia.
JAR. Eloisa, mi raccomando. (Io non capisco nulla.) [*parte precedendo Andronico e va nel suo appartamento; Andronico chiude a chiave l'appartamento in cui è entrata Jarico*]
AND. Così non ci sarà pericolo ... Eloisa.
ELO. Signore.
AND. Prendi la chiave ... tu vacci a piacere, ma là dentro non ci dee andar chi che sia.
ELO. [*prendendo la chiave*] Come volete. [*mortificata*]
AND. Seguita a tener compagnia ad Odoardo sino ch'io do certi ordini.
ELO. Sarete obbedito. (Non vedo l'ora di saper qualche cosa e di consolare la povera Jarico.) [*parte e va nel suo appartamento*]

SCENA X.

ANDRONICO, *poi* NIEVES.

AND. Oimè! Comincio un poco a respirare ... con un altro ordine metto poi tutto al sicuro ... Ehi.
NIE. Signore.
AND. Vatti a nascondere.
NIE. Io!
AND. Sì, tu, e chi sei tu?
NIE. Io son io da galantuomo.

AND.

AND. Si serri la porta in faccia a qualunque.
NIE. Io veniva.
AND. E tu vatti a nascondere sino a mio nuovo ordine ...
NIE. E se vi dimenticaste di dar quest'ordine, starò nascosto tutta la mia vita?
AND. Va via di qua. Credi tu ch' io non sappia che sei stato a Parigi?
NIE. A Parigi?.. no davvero ...
AND. Taci, so tutto
NIE. [*pensando*] (Che fossi stato a Parigi senza sapere d' esservi stato!.. Perchè no? Anche in America talvolta si fanno delle cose senza che si sappia d' averle fatte.) [*parte*]

SCENA XI.

ANDRONICO, *poi* ELENA.

AND. Lode al cielo! Vengano adesso quanto vogliono, gli americani non li vedono di certo. Andiamo dall' amico. [*avviandosi verso l' appartamento di Eloisa*]
ELE. Come, signore? Voi avete ordinato che non si riceva nessuno, e persino lo sposo di madamigella?
AND. [*con ansietà*] Io! Lo sposo! Tommaso! Dov'è?
ELE. Egli è arrivato in questo momento da Parigi...
AND. Presto, a lui s' aprano le porte ... va, va, presto ti dico... oh diamine!
ELE. Mi sembrava ben impossibile... [*parte in fretta*]
AND. [*forte andando alla porta dell' appartamento di Eloisa*] E' arrivato, è qua, venite, Eloisa, Odoardo, Guglielmo, è qua lo sposo ...

SCENA XII.

ODOARDO, ANDRONICO, ELOISA, GUGLIELMO.

ODO. [*ad Andronico*] Dov'è egli?
AND. Ascende le scale.
ELO. Dov'è il mio sposo?
GUG. Mio fratello!
AND. Il figlio, lo sposo, il fratello, il genero è qua che viene.
ODO. [*con qualche collera ad Andronico*] Ma voi volete?..
AND. Sì, signore, io voglio che subito si diano la mano.

SCENA XIII.

TOMMASO *da viaggio preceduto da* ELENA, ODOARDO, ANDRONICO, ELOISA, GUGLIELMO.

ELE. Eccolo.
TOM. [*con molto brio e vivacità*] Signor padre, madamigella, fratello, signor Andronico...
AND. Caro genero. [*dandogli un bacio*]
ELO. Mio caro, state bene?
TOM. Non sono mai stato meglio di questo momento. E voi?
AND. [*a Tommaso*] Per lei vi risponderò io, era poco fa ammalata, febbricitante: ora è sanissima ed esultante. [*ad Eloisa*] Non è così?
ELO. Ah sì, egli è pur vero, mio caro Tommaso.
AND. Con quel caro Tommaso ci voleva un tenero abbraccio. Via, anticipatevi questo scambievole pagamento; già da qui a pochi momenti saranno pareggiate tutte le partite.
TOM. Ah mia cara Eloisa! [*abbracciandola*]
ELO. [*abbracciandolo con modestia*] Mio caro!
AND. Ella è un poco ritrosa a questo primo paga-

mento, ma l'abitudine la renderà puntualissima.

GUG. (Fortunato fratello!)

TOM. [*ad Odoardo*] Signor padre, scusate...

ODO. [*con serietà*] Attendete pure, ci parleremo poi.

TOM. [*rimane un poco sorpreso*]

AND. Oh! Chi ha tempo non se ne abusi ...

ODO. [*ad Andronico*] Ma voi non vi ricordate, o non vi volete ricordare di quello che vi ho detto?

AND. Io mi ricordo di tutto e ne sia la prova ... osservate... [*va a prendere un tavolino lo colloca in mezzo della sala e vi si pone presso nel mezzo*] Io farò la parte del notaio. Gli sposi uno per parte. C'è il padre ed il fratello dello sposo: va benissimo. A che servono le pubblicità?

ELO. Ah signor padre, non mi negate una grazia.

AND. Che vuoi?

ELO. [*indicando di far venir Jarico*]

AND. Sì, sì, già siamo soli: venga.

ELO. [*a Tommaso*] Mio caro, torno subito. Voglio farti vedere un mio amante che non ti darà punto di gelosia. [*entra correndo nell'appartamento di Jarico aprendo con la chiave*]

ODO. Ma a questa funzione vi manca ...

AND. [*alterato*] Mancano due testimoni, è vero ...

SCENA XIV.

VINDAM, GHELTON *con molti loro amici*, NIEVES *sulla porta che tratto tratto si fa vedere*, *e* DETTI.

VIN. Se abbisognano testimoni, eccovene a piacere.

AND. [*stando al tavolino*] Come! Mi meraviglio, signori!..

VIN. Non vi alterate, non vi alterate. Abbiamo trovata la porta aperta e ci siamo presa questa innocentissima libertà. Se questo per altro vi spiace, se ne andremo tutti sul fatto.

AND. (Se questi se ne vanno così arrabbiati sa il cielo cosa fanno mettere sulla gazzetta !.) S' accomodino, faranno grazia di favorire di testimoni. [*imbarazzatissimo*] (Si potrà dire che questo matrimonio è fatto con tutte le solennità.)

SCENA XV.

ELOISA *conducendo a mano* JARICO, *e* DETTI.

ELO. [*a Tommaso*] Guardalo il tuo rivale. [*indicando Jarico*]

JAR. [*con uno strido vedendo Tommaso*] Cielo!

TOM. Oh dio! [*con esclamazione ed estrema sorpresa*] Che veggo?

JAR. [*a braccia aperte correndo ad abbracciar Tommaso*] Ah ti ritrovo mia vita.

ELO. [*con gran sorpresa*] Che fai? Che fai? Jarico?

JAR. [*ad Eloisa*] Anima generosa, tu mi ridoni il mio cuore. [*bacia con grando affetto replicatamente Eloisa*]

ELO. Ah no, egli è il mio sposo.

JAR. [*sgomentata e con esclamazione*] Enrico! Il tuo sposo!

AND. [*appoggiato colle mani al tavolino*] Cos'è questa scena? [*rimane estatico*]

TOM. Oh dio! Oh dio! Lasciatemi, fuggitemi, son disperato. [*parte fuori di sè*]

ODO. Fermati, ah dove vai? [*segue Tommaso*]

GUG. Fratello, fratello ... [*segue Tommaso*]

JAR. [*a Tommaso*] Ah! mostro europeo, ora comprendo la tua scelleraggine. [*segue Tommaso*]

ELO. [*piangente e disperata*] Oh padre disumano,

crudele, voi mi avete tradita. [*entra nel suo appartamento*]

ELE. [*ad Andronico*] Traditore del proprio sangue, non temi un fulmine che ti incenerisca! [*segue Eloisa*]

NIE. [*furibondo ad Andronico*] La carne umana non mi piace, ma la tua mi sarà gratissima. [*segue Jarico*]

SCENA XVI.

ANDRONICO *estatico, immobile al tavolino,* VINDAM, GHELTON, *e gli altri loro amici.*

AND. [*li guarda di soppiatto*]

VIN. [*Ghelton, e gli altri guardano Andronico e ridono a scroscio di risa*]

AND. [*serra gli occhi*]

VIN. [*Ghelton e gli altri se gli accostano*]

AND. [*li guarda*]

VIN. [*Ghelton e gli altri partono salutandolo e ridendo come sopra*]

AND. [*si prende la testa fra le mani e parte con gesti corrispondenti al momento dicendo*] Dove sono?.. Chi sono?.. Come!.. Che!.. Chi?.. Oh Andronico decapitato! [*segue gli altri*]

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA I.

NIEVES *seguito da* ELENA, *ambidue in grande costernazione.*

NIE. Oh Europa, Europa, quanto sei mai diversa dall' America!

ELE. Fermati: dove corri?

NIE. Non lo so nemmen io: sono fuori di me.

ELE. Ah! Lo sono io pure.

NIE. Che avventura! Ancora non posso darmela a credere.

ELE. Ella è veramente straordinaria. Ma come anderà poi a finire?

NIE. Oh se fossimo nelle Antille vi saprei ben io predire lo sviluppo di questa faccenda.

ELE. Che si farebbe nel tuo paese?

NIE. Che si farebbe? Si eseguirebbe la legge.

ELE. Qual legge avete?

NIE. La legge immutabile di natura, la quale ne insegna, a non far ad altri, quello che non piace che sia fatto a noi stessi; che punisce quell' uomo che ingiustamente nuoce all' altro, o che per lo meno lo costringe a risarcirlo del danno che gli ha cagionato.

ELE. Queste leggi le abbiamo anche noi.

NIE. Le avrete; ma da quello che ho potuto osservare durante il tempo in cui mi sono fermato in quest' isola, le vostre leggi vanno soggette a certe ... che voi chiamate ... alterazioni ... restrizioni ... modificazioni. Oh lì da noi poi no. La legge è bella, breve, chiara,

sta qual'è, non si accorcia, non si allunga, non si allarga... Oh benedetta la nostra legge! La vostra è fatta come le calzette; la nostra come la porcellana, o sta com'è o si rompe.

ELE. Ah povera padroncina!

NIE. Povera Jarico!.. che fa, che dice quello scellerato?

ELE. E' gittato sopra un sofà, colpito in siffatta maniera dalla sorpresa, dall' orrore del suo delitto, dal vedere scoperta ogni sua scelleraggine, che rassembra un uomo destinato ad un supplizio..

NIE. Lo meriterebbe.

ELE. E lo avrà. Vedrai che anche in quest'isola ci sono buone leggi, belle, chiare, e che vi sono di quelli che le fanno eseguire.

NIE. Davvero che ci ho grande curiosità ... e il di lui padre?..

ELE. Quell' uomo eccellente, onesto, leale? Quel troppo tenero padre?.. Dopo il racconto di Jarico s'è chiuso in una stanza; e sa il cielo cosa risolverà.

NIE. E Andronico?

ELE. L'uomo dappoco! Va dicendo che gli converrà partire da Londra per le persecuzioni de' gazzettieri.

NIE. Oh! vien gente...

ELE. Per bacco! Il signor Odoardo con suo figlio minore, e il padrone. Ritiriamoci.

NIE. Io vado a consolar, se c'è caso, la mia povera Jarico.

ELE. Ed io la mia povera padroncina. [*partono, Elena va nell' appartamento di Eloisa; Nieves va dove è Jarico*]

SCENA II.

ODOARDO *accompagnato da* ANDRONICO, *e da* GUGLIELMO.

ODO. Lasciatemi...
GUG. Mio caro padre...
AND. Ma via, caro amico...
GUG. Per quell'amore che sempre avete avuto per noi...
ODO. Ah! io n' ebbi soverchio, egli m' ha accecato, io riapro gli occhi...
AND. Date un' occhiata alla mia povera riputazione ...
ODO. [*abbracciando Andronico*] Ah! vittima infelice d' un traditore!
AND. Vittima! sempre vittima.
GUG. Ma prima di condannarlo, uditelo una sola volta; egli potrebbe avere qualche difesa, qualche giustificazione.
ODO. Egli non può che accrescere l'ira mia col confermare ad una ad una le orribili circostanze dell'infelice tradita.
GUG. Potrebbe egli ancora scemare il peso della sua colpa.
AND. E' sempre bene ascoltare. (Per me ... per me non c'è altro.)
GUG. [*ad Odoardo*] Voi padre tanto ottimo ed affettuoso, negar gli vorrete ciò che tosto gli accorderebbe un giudice il più rigoroso, e severo?
AND. Io credo di aver avuta la mia buona parte; eppure non sdegnerei di ascoltarlo.
GUG. Il pentimento può farvi ricuperar un figlio.
AND. [*sospirando a Guglielmo*] Il pentimento è bello e buono, figliuolo mio, ma chi ha perduto ha perduto.

ODO. Oh dio! Pur troppo! [*si abbandona sopra una sedia*]

GUG. [*piano ad Andronico*] (Ma voi, signor, non fate che rovinare ogni cosa.

AND. (Cosa volete che faccia un povero decapitato?)

GUG. [*ad Andronico con impazienza*] Ma un uomo può prender due vie a questo mondo, una cattiva, e una buona.

AND. [*a Guglielmo con impazienza*] Ma un inglese non può prender due mogli, una americana ed una europea.

GUG. [*ad Odoardo*] Deh mio caro padre, concedetemela questa grazia.

AND. Anch'io ve ne prego ... Non già per me...

GUG. [*interrompendo*] Per Eloisa, per Jarico, per me...

ODO. Oh dio! Andate, lasciatemi ... venga ... venga a mirar un padre languir per di lui cagione nell' obbrobrio, nell' orrore, nell' avvilimento.

GUG. [*baciando la mano ad Odoardo*] Ah no, io voglio sperare di vedervi rasserenato, consolato... La sua ammenda succederà alla sua colpa.. Lo troverete non indegno ancora della vostra bontà ... [*ad Andronico*] (Lasciamoli soli, io volo ad avvertirlo che tosto qui venga.) [*parte*]

AND. Odoardo, l' avete detto voi: io già non lo dico. Io sono la vittima; l' avete detto voi: io sono la povera vittima. [*parte stringendosi nelle spalle*]

SCENA III.

ODOARDO.

[*s' alza dalla sedia*] Pur troppo è vero!.. Ma egli non è la sola ... nè la principale... quella povera fanciulla!.. E l'altra? Ed io!.. e tut-

ti... Oh come talvolta la colpa d'un solo in una onorata famiglia, sopra di lei, innocente, rovescia la disistima, il disprezzo, il vitupero del mondo !.. Onore, tesoro sacro, sommo, sublime, che hai la tua sede nell'anima dell'uomo onesto, che distendi il vasto tuo impero sulle innumerevoli opinioni degli uomini; che affiggi l'impronta augusta dell'uomo nato alla venerazione de' suoi simili, tu non formerai più la gloria del mio nome, tu sarai oscurato dall'iniqua azione d'un figlio ... il tuo abbandono recherà al paterno mio cuore l'angustia, la costernazione, la morte. [*ricade sulla sedia*]

SCENA IV.

TOMMASO *sulla porta*, ODOARDO *seduto*.

TOM. [*mestissimo*] Padre mio ...

ODO. [*dopo qualche pausa*] Avanzati.

TOM. [*avanzandosi*] L'orrore della mia colpa ... La mia ingratitudine ... [*s'inginocchia*]

ODO. [*facendosi forza per parlare*] Tra gli offesi io lo sono forse meno di tutti ... L'umanità oltraggiata, l'innocenza tradita, la virtù sprezzata, l'amore offeso, l'onore, l'onore calpestato, conculcato ... [*s'alza con impeto*] Questi, questi sono gl'inespiabili tuoi delitti, le irreparabili colpe tue.

TOM. [*stando nella stessa situazione*] Oh dio !. il mio pentimento ...

ODO. [*con fermezza*] Il pentimento che succede immediatamente alle colpe è spesso il salvocondotto del reo, anzichè il segno verace d'un virtuoso ravvedimento.

TOM. [*stendendogli le braccia*] Come! Voi vorreste signore?... [*s'alza e lo segue*]

ODO. [*con forza*] Non averti dato alla luce giammai.

TOM. [*prostrandosi di nuovo*] Ah padre mio, perdono.

ODO. Il tuo delitto ha per giudice il Cielo ...

TOM. Ei non è inesorabile ...

ODO. Due innocenti tradite ...

TOM. Oh dio!

ODO. Un padre ...

TOM. Il padre mi perdonerà ...

ODO. Ma non ti perdoneranno gli uomini, dinanzi ai quali l'uomo sociale è sempre responsabile delle proprie azioni. Il Cielo può esser clemente, chi è offeso può esser generoso, un padre può perdonare, ma la trista impressione che un uomo col suo procedere fa nelle civili società, no, no, non isvanisce, non si cancella giammai.

TOM. Dunque?.. [*alzandosi*]

ODO. E' deciso.

TOM. Il mio destino?..

ODO. Dev' essere non dissimile dalle tue azioni.

TOM. Ah qual egli sarà mai?

ODO. Orribile, infelice, crudele. Tal è l'ordine delle cose di quaggiù, che quantunque sembri talora che l'uom più malvagio sia l'uom più felice, pure non addiviene giammai, che nasca dal pessimo il buono, il bene dalla malvagità come non scaturisce da immonda e laida sorgente di vizj, pura, limpida, esemplare virtù.

TOM. Ah voi mi spaventate, con questi accenti fatali ... io sono atterrito commosso... Deh credetelo: il mio cuore non è sordo ai rimorsi, alle voci d'un padre, al dovere, alla giustizia, all'onore.

ODO. Onore! Tu osi pronunciar questo accento? Sai tu, ciò che in sè rinchiude questa sacra

parola d'onore? Hai tu un'idea adeguata, precisa, vera d' un sì sublime attributo? Tu dovresti saperlo, averla tu dovresti questa nobile idea, ma o non l'hai tu acquistata giammai, o l'hai tu fatalmente smarrita. [*interessandosi a poco a poco ed a segno che passa dalla collera forte ad un affettuoso risentimento*] Sai che questo onore è dell' uomo civilizzato, nutrimento, esistenza, anima, vita! Sai che per esso il povero è dovizioso, l'idiota apprezzato, l'uom da nulla riverito, rispettato, stimato? Sai che l'onore è tutto nel mondo? Sai che se al commercio si togliesse l'onore non sarebbe diverso dallo strappare un cuore da un petto umano? Chiedilo a que' mercatanti, che o disgraziati, o malvagi l' hanno perduto: domandalo a quelle barbare nazioni che mai nol conobbero: per esso esistono le opulenti famiglie, per esso floride primeggiano le provincie, gli Stati; l'onore è tutto, figlio mio; ma hai tu solamente dimenticato l' onore? E la religione, quella augusta guida, e consolatrice de' cuori! E l'umanità? E l'innocenza? Non t'è scoppiato il cuore nel petto nel figurarti l'abisso di desolazione in cui immersa lasciasti, col tuo abbandono, la tenera ed affettuosa isolana? Non ti diè ella la vita? Non la togliesti tu a lei? Come correre in braccio d' un' altra? Come stender la mano su l' ara nuziale, e non attendere la folgore sul tuo capo? Come donar un cuore che non era più tuo? Dov'è la saggezza, la gratitudine, l'umanità? Dove? Ah che l'affetto paterno delude l'impeto della mia collera; la natura riprende i suoi dritti nel seno d'un padre, ed in cambio di minaccie, e di sdegni, sull' addolorato mio ciglio sono co-

stretto a lasciar scorgere le lagrime dell'angoscia, dell'afflizion, dell' amore. [*ricade sopra la sedia*]

TOM. Oh dio! Che stringimento di cuore! Che affanno! Che angustie! Non posso più! [*s'abbandona sopra un' altra sedia, dirimpetto a quella di Odoardo*]

SCENA V.

ANDRONICO, *e* DETTI.

AND. [*osservandoli all' indietro, sotto voce*] La scena è muta ... l' uno piange !.. l' altro sospira !.. Anch' io dovrei fare lo stesso ... Ma se anch' io mi metto a piangere a sospirare non v'è più chi si dia le mani attorno per sviluppare questa faccenda. Coraggio. [*si avanza lentamente verso Odoardo*] Eccovi la vitti-ma: avete stabilito di sacrificarla?

ODO. [*risponde con un gesto di dolore*]

AND. [*andando lentamente verso Tommaso*] Avete deciso per il mondo nuovo, o per il mondo vecchio?

TOM. [*risponde con un gran sospiro*]

AND. [*a tutti e due*] E' ben di ragione ch' io sappia le vostre determinazioni: il mio diritto è certamente legittimo, e non v' è chi possa contrastarmelo: non già ch' io voglia ricorrere al tribunale ... se si può accomodar l' affare pacificamente, senza strepiti, senza pubblicità, io ne avrò sommo piacere ...

ODO. Povero Andronico!

TOM. Ottimo Andronico!

AND. (E sempre Andronico in bocca di tutti quando egli non vorrebbe essere nemmen nella propria.)

ODO. [*ad Andronico*] Dove sono quelle sventurate fanciulle?

AND. Nelle loro stanze che piangono a singulti, che spezzano il cuore di chi le sente. Elleno saranno qui a momenti, per vedersi, vederlo, parlarsi. [*indicando Tommaso*]

TOM. Elleno qui?.. Cielo! [*s' alza con impeto*]

AND. Dove andate? [*trattenendolo*]

TOM. Vi sembra, o signore, ch' io possa aver il coraggio di sostener la loro presenza?

AND. Avete avuto quello di corbellarle? Potete avere anche l' altro di starvene qua.

TOM. [*disimbarazzandosi*] Ah io assolutamente me ne andrò. [*va per partire*] Oh cielo, Eloisa! [*si volta per l' altra parte*] Che vedo? Jarico! [*rimane nel mezzo*]

AND. [*occupando da un lato della sala dirimpetto ad Odoardo la sedia dov' era Tommaso*] Andate via adesso se ne avete il coraggio? [*siede*]

SCENA VI.

ELOISA *dal suo appartamento*, JARICO *dalla porta per cui aveva seguito* TOMMASO *vengono piangenti asciugandosi gli occhi, e mestamente guardandosi*, ANDRONICO *seduto; così pure* ODOARDO, TOMMASO *nel mezzo*.

TOM. [*è indietro col capo chino, e confuso*]

ELO. [*a mezza voce*](Povera Jarico! Eccola là.)

JAR. [*a mezza voce*](Eccola là la povera Eloisa!)

AND. [*da sè compassionandosi*] (Ecco qui il povero Andronico.)

JAR. [*vedendo Tommaso*] Ingrato!

ELO. [*vedendo Tommaso*] Inumano!

AND. [*riflettendo*] (S' incomincia ad agitare un grande argomento!)

JAR. [*timidamente*] Eloisa!
ELO. [*mestamente*] Jarico!
JAR. Tu mi odierai?
ELO. M'odierai tu?
JAR. Ah, io no, certamente.
ELO. E vorresti ch'io?..
AND. (Questi sono prodigi!.. Due fanciulle ... un sol marito ... se il pubblico lo sapesse!)
TOM. (Potessi nascondermi in un abisso.)
ELO. [*a Jarico*] Ah conoscesti molto male il cuore!
JAR. [*ad Eloisa*] Oh dio! Perdonami ... Assicurami della tua tenera amicizia ... s'io l'avessi demeritata ...
ELO. Tu sarai sempre la mia cara Jarico. [*se le accosta*]
JAR. [*accostandosi nel mezzo ad Eloisa*] E tu la mia diletta Eloisa. [*si baciano*]
AND. [*indicando Tommaso*] (E di quella bagattella non si parla!)
ODO. Figlio snaturato! [*s'alza*]
AND. Figlio ... veramente figlio ... d'un cane ... uh! [*ad Odoardo*] Scusate ... ho detto così per dire, come si dice. [*s'alza*]
ELO. [*un poco allontanandosi da Jarico a Tommaso*] Va, adempi spergiuro il tuo dovere.
JAR. [*a Tommaso*] Eseguisci infedele le tue promesse. [*indicando Eloisa*]
ELO. Io non stringerò mai tra le mie braccia, chi ad altra appartiene. Egli è di tuo diritto. [*a Jarico*]
JAR. Io non t'involerò mai chi può ancora formare la tua felicità: io rispetto la tua scelta.
AND. Ma se tutte e due lo rifiuterete, non lo prenderete nessuna.
TOM. [*ad Eloisa ed a Jarico*] Deh lasciate per pietà ch'io m'involi all'orrore di questa infernal situazione.

AND. [*a Tommaso*] Vorreste uscir di qua per andare a sedurre qualche africana?

TOM. [*con eccesso di calore*] Ma chi sa additarmi una via per convincervi della mia costernazione, del mio pentimento, del mio dolore.

JAR. Io te l'additerò!

TOM. Ah! quale è mai!

JAR. Stendi un velo sulle passate vicende, emenda il tuo carattere, porgi un non dubbio testimonio del tuo ravvedimento, dà tosto la mano alla tradita Eloisa.

TOM. [*esclamando*] Oh dio! E' egli possibile!..

JAR. [*con somma forza*] E' egli possibile? Che osasti tu dire? E' egli possibile? Dinanzi a Jarico, dinanzi a colei, che in questo momento, a' tribunali di Londra può far valere i dritti più sacri dell' umanità e dell' amore. Dinanzi a colei ch'ora è costretta a rinfacciarti ogni suo benefizio? Chi sei tu che la fai da padrone in un momento in cui appena potresti sollevar gli sguardi dal suolo per rimirare colei che hai sì barbaramente tradita? Orgoglioso europeo! Dimenticasti che alcun arbitrio non hai tu sopra tu stesso? Che quell' anima che rinchiudi nel seno è dono di Jarico? Che quel cuore lo è parimenti per la sua fatale generosità? E tu oseresti di contendere a lei, ciò che tanto legittimamente le si appartiene? Va, meglio conosci il tuo nulla, non aggiungere alle tue colpe una nuova ingratitudine, e vergognati finalmente che una rozza fanciulla del nuovo mondo additi i propri doveri a un colto, e civilizzato abitatore delle contrade europee.

AND. (Lode al Cielo mia figlia non potrà dire di no.)

ODO. (Tanta generosità dee restar senza premio! Mio figlio rinunzierà contro il proprio dove-

re

re al possedimento di un'anima sì eccellente? Io sono fuori di me.)

ELO. Padre mio, permettete ch' io formi a Jarico una breve risposta, degna di lei, a me conveniente, adattata alle circostanze, e che può mettere lietissimo fine a tante luttuose vicende?

AND. Quando è degna ... conveniente ... adattata ... di' pure, di' pure, figliuola mia. (Stiamo a vedere che rimanda la palla dall' altra parte.)

ELO. Jarico, dolce e tenera amica mia, tu in pochi cenni hai fatto non inutilmente conoscere i tuoi diritti, gli altrui doveri, e più di tutto la tua generosità. Quanto a' primi essi non lasciano il menomo dubbio che tu non abbia un legittimo ed anticipato diritto di proprietà; quanto ai secondi, egli li ha molto compresi, ma io che al pari di lui li conosco non posso far a meno di risponderti, che uno sposo per dovere, è molto diverso da un marito per elezione: a quello io rinunzio, a questo io ci ho dato un qualche riflesso. Parlando poi della tua generosità, ti dirò, ch' ella m' obbliga, mi lega, mi trasporta; ma debbo fornire il tuo bel talento d' una importantissima cognizione. Le giovani europee, e singolarmente le inglesi, per una certa natural ambizione, che in esse tien luogo d' istinto, offerendo in dono gli affetti del proprio cuore, amano assai di riceverne in cambio le primizie di quello a cui si offrono, e di non contenderne altrui un legittimo possedimento. L' amore nelle europee cresce o scema a misura che la loro ambizione resta più o meno solleticata; quindi io spontaneamente, con tutto il cuore, di mia mano medesima, offro a te quello, cui disdicevol sarebbe ch' io aspirassi

mai più, [*ad Andronico*] Padre mio, non credia-
te, che ad altri pensando io abbia dimenticata
me stessa. [*ad Odoardo*] Voi, signore, avete un
altro figlio, le cui ottime qualità ponno ren-
dere amabile. Basti questo cenno per farvi
comprendere che alla mia stima può succeder
l'amore, e che la vostra bontà può rinvenire
de' mezzi per combinare ogni cosa. Eccovi la
risposta, degna di lei, a me conveniente,
adattata alle circostanze, che se non può per
sventura meritare l'assenso vostro, non può
demeritar certamente il vostro perdono.

ODO. [*andando verso Eloisa e prendendola per mano*] Voi
mi avete colmato di gioia ... [*a Jarico*] Voi di
ammirazione... [*ad Eloisa*] Voi sarete la mia
delizia ... [*a Jarico*] Voi l'affetto mio. Tutte
e due formerete l' onore, la felicità de' miei
giorni, della mia famiglia.

AND. Guglielmo, Guglielmo ...

SCENA VII.

GUGLIELMO, NIEVES, *e* DETTI.

GUG. Signore, signore ..

ODO. [*ad Andronico*] Ma vi sembra questo il modo?..

AND. Lasciate fare a me. Lo ricercherò metafori-
camente. [*a Guglielmo*] Ditemi, figliuolo mio,
se si trattasse di darvi col tempo in moglie
Eloisa la prendereste volentieri?

GUG. [*abbracciando e baciando Andronico*] Ah, signore,
ne morirei di piacere.

AND. [*ad Odoardo*] Zitto; rispondo io per quest' ot-
timo ragazzo ...

GUG. [*con somma gioia ad Eloisa*] Madamigella, io sa-
rò sì fortunato?..

ELO. L'esserlo dipenderà assolutamente da voi.

GUG. Ah permettete ch' io vi giuri su questa mano

di fare ogni sforzo per meritarmi l'affetto vostro. [*le bacia la mano*]

NIE. [*ad Elena*] Anche in Europa ci sono degli entusiasmi.

ELE. [*a Nieves*] In Europa c'è di tutto.

NIE. Fuorchè delle canne di zucchero.

TOM. [*ad Odoardo*] Padre mio ...

ODO. [*a Tommaso*] Sei tu veramente pentito?

TOM. La mia condotta ve lo farà conoscere.

ODO. Vieni al mio seno. Ricordati queste poche parole. Una donna, e questa singolarmente, può formare la vera felicità d'un uomo: molte donne non formano che la rovina; apprezza l'opinione de' tuoi simili, fa conto dell'onore più della vita; ricordati che la fede è la molla attorno di cui, come al proprio asse, s'aggira la mercantil società.

TOM. [*a Jarico*] Jarico m'hai tu perdonato?

JAR. Caro, quasi ti ringrazierei d'esser stato colpevole. [*le dà la mano*]

GUG. Madamigella, non imiterete voi l'esempio della vostra Jarico?

ELO. Donate qualche tregua alla circostanza: pure vi assicuro della mia stima. [*le dà la mano*]

AND. Alle tregue succedon spesso le paci: dalla stima all'amore poi non c'è che un sospiro di mezzo.

NIE. Ma è quel sospiro che in America costa tanto!

ELE. Anche in Europa ha il suo valore.

JAR. Eloisa.

ELO. Jarico.

JAR. [*con timidezza*] M'ami più?

ELO. [*con vezzo*] M'odi ancora?

JAR. Ah tu sarai sempre la mia Eloisa.

ELO. E tu la mia Jarico.

FINE DELLA TRAGEDIA.

NOTIZIE STORICO-CRITICHE

SOPRA

JARICO IN LONDRA.

L'autore è nome grato. Già demmo di lui non pochi saggi in questa Raccolta. Ma noi non facciamo elogi alla personalità, nè all'autorità. Cerchiamo il buon senso, e vogliam che pompeggi, quanto si può, *vis comica*. Fu *Jarico* rappresentata una sola sera nel teatro detto di san Samuele in Venezia da una compagnia di dilettanti, ed ebbe gran plauso. Ne piace qui di trascrivere una lettera del signor Sografi.

Ad uno degli Estensori delle Notizie Storico-critiche, l'Autore.

Signore. Io debbo con sommo dispiacere confessarle un mio grandissimo sbaglio. Io composi questa commedia con un'intima persuasione ch'ella dovesse fare uno strepitoso incontro più dell'Olivo e Pasquale. Ella fece soltanto un buon effetto. Il soggetto è tratto dallo spettatore Inglese e non c'è punto in esso di mia invenzione. La di lui innocenza, semplicità, verisimiglianza, mi piacque, m'invaghì, mi sedusse. Sono ancora persuaso che questa sia la migliore delle commedie che composi sin ora. Non è per questo ch'io poco rispetti il pubblico giudizio, ma non posso darmi per vinto sull'esito di questa commedia. La vidi più volte a rappresentare, il pubblico l'accolse bene, ma con della freddezza; io sempre più vi trovai dentro qualche cosa che mi confermava nella mia presuasione. Quando una cosa non va in teatro a norma del proprio desiderio si ritrova sempre una qualche scusa per giustificare il mediocre effetto. Io trovai questa. La commedia

che parè un niente da recitare; è, per quanto io ho esperienza nella declamazione, difficilissima, singolarmente nella parte di Andronico. Del resto ho de' momenti ne' quali io dicendo a me stesso: sarebbe troppo semplice questo soggetto? Sarebbero poco brillanti e marcati i caratteri? Mi sarei io ingannato nel credere che una naturalissima condotta e senza equivoci e senza intricatissimi nodi può piacer sul teatro? E' la colpa del mediocre effetto il non aver io avuto mai un grande attore per la parte di Andronico, oppure è colpa mia di non aver reso Andronico più brillante, più ridicolo, più imbarazzato?.. Eccole, signore, la confessione de' miei sbagli, della mia opinione, de' miei sospetti. Questa commedia si recita spessissimo, io la sento sempre con piacere, il pubblico parte sempre con della indifferenza. Io la prego di analizzarla scrupolosamente e d' indicarmi, in questo genere, che tanto mi piace, quali sono gli scogli dai quali io debbo stare lontano, perchè se questa volta io mi sono prodigiosamente salvato, un' altra, col suo consiglio, io possa esser sicuro di non naufragare.

Quanto graziosa la scena I! Scherzevole assai; e pur troppo vera. Lo spirito nazionale guasta molte cose, se si spinge un po in là. Le vicende del secolo hanno avuto grande origine da una falsa nazionalità. Ma noi sempre daremo il primato ad alcuni difetti di Londra sopra alcune sedicenti virtù in altre capitali.

Il carattere d' Andronico, che si spiega nelle scene III, IV, V ec. tiene dello straordinario. Egli teme più la penna d' un gazzettiere di Londra, che il colpo d' un fulmine. Quei gazzettieri, a dir vero, hanno molta sfacciataggine: palesano gli arcani domestici, fanno talora gl' indovini. Ma questa loro franchezza è più dannosa o utile al pubblico? Quanti individui umani si asterrebbono da certi colpi, se temessero che l' anedoto si pubblicasse il giorno seguente nella gazzetta! Le satire d' invenzione si

vietino dalle leggi di un bene assodato governo; ma si lasci a correzione di molti sfrontati libero il corso all'*Urbana gazzetta*, moderatrice delle azioni nostrali. Andronico non sa darsi pace. Un galantuomo tenie d'essere affastellato nella genealogia dei discoli. Che non avrebbe egli temuto, se a suo tempo si stampava qualche monitore moderno? Che che sia del nostro tremante Andronico, egli si presenta sulla scena con una specie di novità, nè questa divien caricata o noiosa per monotonia.

Nell'ultima scena dell'atto I comparisce la bramata Jarico. Il suo delicato e sensibil racconto la rende più amabile. Quale semplicità! quanto amor si concilia! Già tutto l'uditorio è per lei. Bel modo in vero di spiegare i caratteri. Una sola narrazione ben fatta al momento, ha la forza d'un lungo dialogo. Se ne osservi la vibratezza. Niuna cosa superflua, niun ornamento rettorico. Questo serva a correzione di quei poeti, i quali pongono a grande aspettazione il teatro con un *udite*. Poi t'infilzano una lunghissima o lirica o semi-lirica filastrocca, più a pompa che a bisogno; e aspettano nel fine il solito *bravo*. Quest'atto I è di gusto inglese, o americano, cioè senza gl'ingegnosi bei concetti di Francia, o le tiritere italiane. Natura e cuore ne fanno l'encomio.

L'atto II fa i suoi passi. Odoardo comincia ad avanzare colla sua proposta. La scena IV diventa ridicola coll'equivoco di Andronico, sempre stravolto col timore della gazzetta. Qui per altro è lecito l'osservare, che *il foglio e la carta*, i quali s'intendono da Odoardo per lo contratto nuzziale, e s'interpretano da Andronico per *la gazzetta*, sono un po troppo ripetuti. Scema di bellezza, quando l'immaginazione si porta spesso ad un punto senza che si distragga; tanto più che continua il gergo anche nelle scene seguenti.

La visita dei due giovani e l'imbroglio delle due giovanette rendono interessante l'azione, di cui ancora non si prevede l'esito. Quest'imbarazzo nasce molto a propo-

sito. E' grato all'udienza, e protrae lo scioglimento. I caratteri restano nella loro unità. Jarico si mantiene in quel pericolo, ch'è proporzionato al suo stato. Il sale di quest'atto ha del Plautino. Nissuno si attende, che alla venuta di Tommaso nasca un'improvvisa agnizione. Quando si credeva la commedia finita, si può dire, che ricominci. Tutti già intendono chi sia Tommaso. L' azione diventa seria e dolente per le smanie di Jarico. Ecco quel misto, che da alcuni non si vuol tollerare, ma che pur piace. Nè sappiamo perchè non si possano dare alcuni gruppi di circostanze, che abbian seco le lagrime e il riso. La vita sociale è intrecciata di accidenti funesti in mezzo alla più soave letizia.

Le scene I, II, III dell'atto III dispongono gli affetti che si vanno destando nella desolata famiglia. Eccoci in fatti alla scena IV tutta patetica. Qual contrasto! Le riflessioni in Odoardo sopra la parola *onore*, miste a quelle sopra Jarico, rendono la scena istruttiva e commovente.

La scena VI diretta tutta alle lagrime, e veramente ben maneggiata nella felice situazione dei cuori, resta interrotta dai lepidi, benchè naturali sensi di Andronico. Si cercherà da alcuno, se questo regga sulla bilancia dei precetti. E si risponde, che essendo questa una *commedia*, in cui il ridicolo ha la prima sua parte, ed in cui col ridicolo si tenta di emendare i costumi, non disdicono certe espressioni figlie di un'indole schietta, leale, disinvolta, qual è quella di Andronico, anche in mezzo al sistema patetico. Questo modo si rendè famigliare nel conte Carlo Gozzi, le cui rappresentazioni, non certo a norma delle leggi teatrali, sono sempre state applaudite. Lasciamo altri esempi moderni. Disdirebbe forse una serie di scene piangenti *comiche*, per verità non proprie del momento. Quanti precetti teorici vanno trascurati in favor della pratica!

Non è necessario far qui l'elogio del compimento. La bella morale che viene insinuata nelle parlate di Jarico,

di Eloisa, di Odoardo dà l'ultimo sapore a questa produzione. Conviene analizzarle. Più lieto fine non poteva accadere dopo tante vicende. I censori più raffinati troveranno che dire su qualche punto. A noi basta di aver date alcune note generali. Nè ci crediamo capaci di tutto; nè vogliamo torre ad altri il piacere della critica riflessione. Il Sografi sarà sempre per noi l'uomo della prospettiva teatrale. ***

1. 8bre = V. Kalendis Novembris = Sabbato = Al

Reg.: Teatro alla Scala = Si rappresentò eseguì la prima
di un Dramma Melodramma Giocoso intitolato Il
rivale di se stesso, posto in Musica dal Mro. Ve
e quello fu intramezzato dai due Balli Cesare
Egitto [come li 16. Agosto p.p.] e Il Flauto magi
[come li 14. stante] N.B. il suddo Dramma si rappresentò nel
tro alla Scala li 14. Aprile 1806.

Reg.: Teatro alla Canobiana = Riposo

Teatro Carcano = Chiuso

Teatro del Lentasio = Chiuso

Teatro di S. Radegonde = Dalla Comica Compagnia Dra
[vedi li 20. Agosto p.p.] si recitò per la seconda vo
come li 27. stante recita a beneficio della Comica Com

Teatro delle Marionette [detto Sivolamo] nel Locale
Belarmino [vedi li 6. Agosto p.p.] si recitò Il Fa
da.

Giardini Pubblici = Si rappresentò come li 15. 7mbre p.p.

Idem Il Sig. Colisa rappresentò come li 1. stante

Nel Locale di S. Lazzaro, attiguo al teatro Carcano, si
come li 20. Agosto p.p.